

Inchiesta con analisi statistica sul femminicidio in Italia

A cura di Fabio Bartolomeo

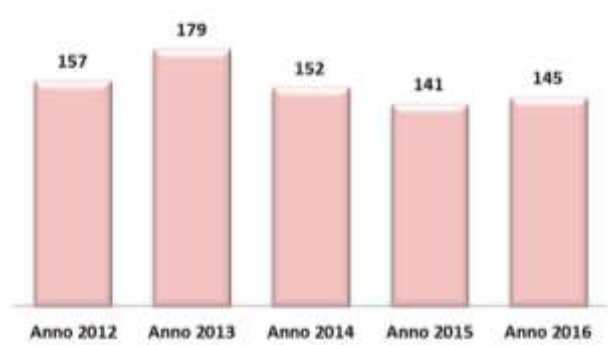
Ministero della giustizia – Direzione generale di statistica e analisi organizzativa

Introduzione

Donne uccise da uomini, perché sono donne. Questo è il femminicidio.

Un massacro, a vedere i numeri. **Circa 150 casi all'anno** in Italia [157 nel 2012, 179 nel 2013, 152 nel 2014, 141 nel 2015, 145 nel 2016], **un totale di circa 600 omicidi negli ultimi quattro anni**. Significa che in Italia ogni due giorni (circa) viene uccisa una donna.

Omicidi di donne in Italia¹



Se ne contano migliaia nel mondo. Numeri da genocidio.

Abbiamo pensato che fosse corretto saperne di più e così abbiamo raccolto il maggior numero possibile di sentenze, relative a tutti gli omicidi di donne avvenuti nel nostro Paese a partire dal 2010.

Cos'è il "femminicidio"

Il femminicidio rappresenta una parte preponderante degli omicidi di donne, con la caratteristica della maturazione in ambito familiare o all'interno di relazioni sentimentali poco stabili.

E' noto che il termine femminicidio, nell'accezione comunemente intesa, è un neologismo che può essere fatto risalire agli anni 90, per qualificare gli omicidi basati sul genere, che vedono come vittima la donna "in quanto donna". In un momento in cui non erano ancora conosciuti dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità - che indicano come la prima causa di uccisione nel

¹ Dati forniti dal Ministero dell'Interno

mondo delle donne tra 16 e i 44 anni sia ad opera di persone conosciute - si ritenne importante dare un nome a questa tipologia di omicidio al fine di rendere "visibile" il fenomeno.

L'ordinamento italiano non prevede l'ipotesi di femminicidio come ipotesi di reato autonoma ma solo come circostanza aggravante. La recente normativa (decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93 convertito in legge 15 ottobre 2013, n. 119: c.d "legge contro il femminicidio"), che anche porta tra le sue motivazioni quella di rispondere al "susseguirsi di eventi di gravissima efferatezza in danno di donne e il conseguente allarme sociale che ne è derivato", non definisce la fattispecie di femminicidio, ma disciplina e rafforza l'azione rivolta a contrastare e prevenire la violenza di genere che racchiude al suo interno varie categorie di condotte criminose (oltre all'omicidio i maltrattamenti, lo stalking, le percosse, le lesioni, ...) accomunati dal contesto e dal soggetto passivo cui sono diretti. Quanto al femminicidio, che fa proprio (o contiene in sé) il concetto culturale di violenza di genere, è un'espressione che descrive il fenomeno con riferimento alle sue basi empirico-criminologiche, ponendo in risalto la posizione o il ruolo dell'autore.

L'inchiesta statistica

Questa inchiesta raccoglie le evidenze statistiche (e le storie) raccolte dalla lettura di oltre 400 sentenze di omicidio di donne emesse tra il 2012 e il 2016, qualunque sia stato l'esito e il rito processuale seguito dagli uffici giudiziari che hanno inviato la documentazione. In ragione della possibile differenza temporale tra il momento in cui è stato commesso l'omicidio e il dibattimento, i fatti raccontati risalgono al periodo 2010-2015.

Istintivamente si può pensare che i femminicidi siano una quota significativa ma non prevalente degli omicidi di donne. I dati offrono un quadro sconvolgente. **Su 417 sentenze esaminate, 355 sono classificabili come femminicidio, che rappresenta l'85% dei casi.**



Gli “altri omicidi di donne” rientrano per lo più nella casistica delle rapine finite male e nelle esecuzioni della criminalità organizzata.

La distribuzione geografica risulta sostanzialmente omogenea nelle diverse zone del paese.

Dall’analisi delle sentenze si evince che **nell’87,9% dei casi il rapporto tra autore e vittima è di uno a uno. Il 9,1% dei casi ha evidenziato un autore con più vittime (molto spesso sono i figli minori), mentre il 12,1% delle sentenze riguarda episodi con più autori a danno di una o più vittime.**

Numerosità autori e vittime	
un solo autore contro una sola vittima contro più vittime	87,9%
	90,9%
	9,1%
più di un autore	12,1%

Sono quasi sempre gli uomini a uccidere le donne. **Nell’ 88,5% dei casi l’autore del reato è un uomo e la vittima è una donna. In una piccola percentuale dei casi, due su cento, è successo che una donna fosse uccisa da un’altra donna. Emerge poi che nel 9,2% dei casi gli autori fossero in complicità uomini e donne a danno di altre donne.** Infine, nel 9,5% dei casi, a fronte di uno o più autori del reato, le vittime sono più di una, inclusi uomini (il che include anche la categoria dei figli maschi della vittima).

Nel complesso, gli uomini si ritrovano tra gli autori nel 98% dei casi.

Sesso autori e vittime		
una sola vittima donna	90,5%	
	autore un solo uomo	88,5%
	autore una sola donna	2,3%
	autori più di uno (sia uomini che donne)	9,2%
più di una vittima (anche uomo e donna)	9,5%	

La nazionalità dell'autore, pur confermando la prevalenza di soggetti italiani, evidenzia una marcata incidenza del fenomeno tra gli stranieri presenti nel nostro paese.

Nazionalità autore	
Italiana	74,5%
Straniera	25,5%
est europa	46,2%
nord africa	24,0%
asia	14,4%
centro-sud america	10,6%
altro	4,8%

Non molto dissimile il dato sulla nazionalità della vittima anche in ragione del contesto familiare in cui prevalentemente avvengono questi omicidi e che tipicamente riguarda connazionali.

Nazionalità vittima	
Italiana	77,6%
Straniera	22,4%
est europa	58,9%
centro-sud america	14,4%
nord africa	13,3%
asia	10,0%
altro	3,3%

Nel 55,8% dei casi tra autore e vittima esiste una relazione sentimentale, in atto al momento dell'omicidio o pregressa. Se a questi si aggiungono i casi in cui tra autore e vittima esisteva una relazione di parentela si scopre che in circa il 75% dei casi le donne muoiono nell'ambito familiare, all'interno cioè di quell'ambiente che teoricamente dovrebbe proteggerle di più.

All'interno della classe di omicidi avvenuti tra partner il 63,8% dei casi evidenzia che la vittima e l'autore sono coniugi o conviventi, il 12% fidanzati, il 24% aveva intrattenuto una relazione sentimentale (matrimonio, convivenza o fidanzamento) terminata per vari motivi qualche tempo prima dell'omicidio.

Come già osservato, nel 17,5% autore e vittima sono legati da una relazione di parentela (più della metà delle volte, si tratta di un legame tra figlio e madre), nel 15,1% sono conoscenti o amici, in

solo il 2,2% dei casi autore e vittima sono colleghi o datori di lavoro mentre nel 9,4% dei casi la vittima e l'autore non si conoscono tra loro (casi di prostitute, oppure signore anziane che vivono da sole).

Rapporto autori e vittime	
relazione sentimentale	55,8%
in atto (coniugi o conviventi)	63,8%
in atto (fidanzati)	12,0%
pregressa	24,2%
relazione di parentela	17,5%
conoscenti o amici	15,1%
sconosciuti	9,4%
rapporto di lavoro	2,2%

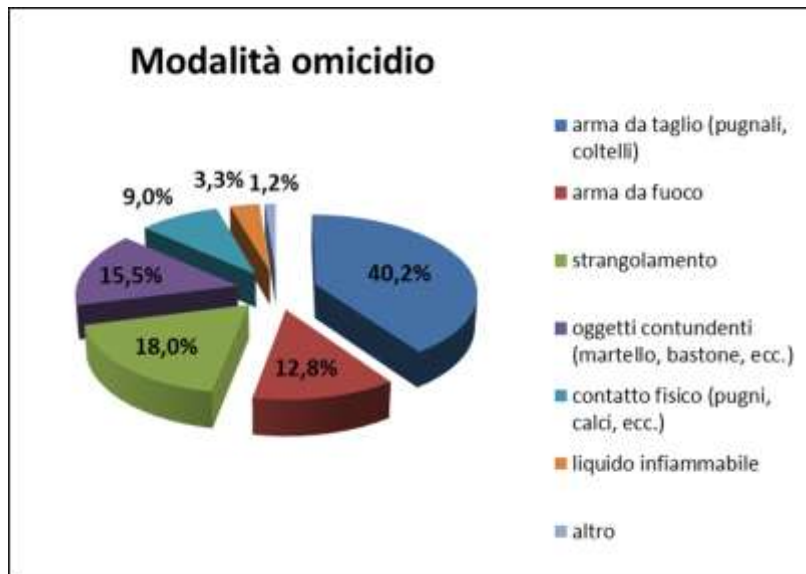
La percentuale di casi in cui esiste una relazione sentimentale o di parentela tra autore e vittima, sale se si considerano i solo casi classificati come “femminicidi” in senso stretto.

Gli omicidi che avvengono all'interno di un'abitazione sono nel 35,2% dei casi nell'abitazione della vittima, nel 34,1% nella casa coniugale e solo nel 2,9% dei casi in casa dell'autore. Il 15,8% degli omicidi è avvenuto in strada, in genere luoghi appartati, parchi, campi agricoli oppure davanti al portone delle vittime. Solo nel 4% dei casi l'omicidio è avvenuto in un esercizio commerciale o in locali pubblici (ospedale, chiesa, ufficio postale). Gli altri omicidi, pari al 8% dei casi, sono stati compiuti all'interno di automobili, furgoni o in stanze di hotel.

Dall'analisi emerge, soprattutto con riferimento al femminicidio, un profilo “primitivo” circa le modalità dell'omicidio. Non siamo solo in presenza di esecuzioni rapide con arma da fuoco, ma di veri e propri ammazzamenti a seguito di colluttazioni corpo-a-corpo in cui l'uomo sfoga una rabbia inaudita. L'arma prevalentemente utilizzata è il coltello, che richiama all'ambito domestico, all'uso del mezzo che si trova più a portata di mano nel momento del raptus.

Nel 40,2% dei casi le donne vengono colpite ripetutamente e comunque quasi mai con soli uno o due colpi mortali, con arma da punta e taglio (coltelli da cucina, pugnali) per poi essere spesso anche soffocate con le mani o il braccio. Nel 9% dei casi la vittima è aggredita e uccisa senza uso di armi, con pugni, calci e testate e poi strangolata o soffocata. Nel 15,5% dei casi, la donna è colpita e uccisa con oggetti di varia natura: martelli, accette, picconi, bastoni, spranghe e

rastrelli impiegati brutalmente e ripetutamente sulla vittima fino a renderla esanime, a fracassarle il cranio.



Nel 12,8% delle volte l'arma utilizzata è un'arma da fuoco, pistola o fucile. Ma ciò che colpisce che anche in questo caso, quando cioè il tipo di arma è di quelli con cui presumibilmente un colpo sarebbe sufficiente a centrare il truce obiettivo dell'autore, le sentenze raccontano che vengono sparati più colpi.

Nel 18% dei casi la vittima è stata sorpresa e strangolata per mezzo di cavi elettrici, fil di ferro, cinture, scarpe, lacci o mani; a volte il soffocamento è avvenuto tramite cuscini o sacchetti di plastica. Nel 3,3% degli episodi di omicidio è stato constatato l'utilizzo di liquido infiammabile e accendino utilizzati per occultare il corpo della vittima già deceduta oppure impiegati direttamente sulla vittima ancora in vita.

In tanti casi, l'autore ha cercato di occultare il cadavere. Tra le tecniche utilizzate anche quella dell'incendio del corpo della donna uccisa. In altri casi le vittime vengono prima chiuse in bauli o valige e poi gettate in mare, nel fiume o in pozzi siti in luoghi isolati o, ancora, gettate tra le sterpaglie.

In un paio di casi le vittime sono state sezionate e riposte in sacchetti di plastica, nascoste in frigorifero o nel terreno dell'abitazione dell'imputato.

In quasi la metà dei casi esaminati, è lo stesso autore del femminicidio a dare l'allarme e avvisare le forze dell'ordine. In un caso, quasi grottesco, l'autore si è presentato dalle forze dell'ordine portando con sé il cadavere della vittima.

Non è stato possibile stilare una statistica precisa dei moventi, poiché molti sono “tortuosi” e difficilmente classificabili.

I casi più frequenti sono sicuramente quelli legati alla sfera del rapporto sentimentale: gelosia, amore possessivo e morboso, intento di porre la compagna a sottomissione. Talvolta, alla base dei dissidi ci sono motivi economici. Molto interessanti alcuni casi in cui l’uomo uccide una donna perché preferisce la sua morte alle conseguenze del mantenimento della relazione oppure perché teme la scoperta o di relazioni extra-coniugali, o ancora, perché teme l’emersione di seri problemi economici cui lo stesso non riesce a fare fronte.

Numerosi anche i casi di figli che uccidono le madri per i più svariati motivi, ma principalmente per ragioni economiche.

Infine da non trascurare il numero di casi avvenuti per mano di soggetti dichiarati incapaci di intendere e di volere (oltre la metà delle assoluzioni come di seguito indicato).

L’analisi dell’esito processuale rivela una mano dei giudici molto pesante sulla pena comminata e un numero di condanne superiori alla media del settore penale generico. Infatti, come dimostra la tabella, all’86,4% delle condanne, prevalentemente superiori ai 20 anni di reclusione, va sommata più della metà delle assoluzioni in quanto a carico di soggetti teoricamente colpevoli ma incapaci di intendere e volere o non imputabili al momento del fatto.

Esito sentenza di primo grado	
assoluzione/non doversi procedere	13,6%
infermità mentale	53,8%
per non aver commesso il fatto	23,1%
perché il fatto non sussiste	15,4%
non imputabilità al momento del fatto	7,7%
condanna	86,4%
fino a 10 anni	9,9%
da 11 a 20 anni	38,5%
da 21 a 30 anni	31,8%
ergastolo	19,8%